

DEMOCRAT 3. A CACCIA DI UN NUOVO MARCHIO ■ DI STEFANO CAPPELLINI

E toglie l'ulivo dal simbolo

La vecchia icona non si sposa col Pd a vocazione maggioritaria

■ Forse resta un ramoscello I consigli di Pagnoncelli

■ La prima a lanciare l'allarme è stata Rosy Bindi: «Speravo che si superassero i simboli di Ds e Margherita - ha detto il ministro della Famiglia al *Corriere della sera* - ma non quello dell'Ulivo». Ma Bindi non è stata certo l'unico delegato all'Assemblea costituente a stupirsi del fatto che non ci fosse traccia di Ulivo nella bio-scenografia di Roberto Malfatto né in alcun altro anfratto della fiera di Rho dove sabato scorso è

andato in scena il primo atto ufficiale del Pd targato Walter Veltroni. Niente ramoscelli, zero foglie, nemmeno un virgulto. Perché il partito senza tessere è, per ora, anche partito senza simbolo. O meglio, in attesa di simbolo nuovo.

Non è infatti un caso che Veltroni abbia scelto di archiviare l'icona sotto la quale - con protagonisti e fortuna alterne - il centrosinistra si è presentato negli ultimi dodici anni, l'ultima volta alle scorse politiche riunendo Ds e Margherita proprio in vista della già annunciata fondazione del Pd. Il segretario ha deciso: il simbolo si cambia. Il passaggio che molti davano per scontato, cioè che l'Ulivo rimanesse l'insegna della nuova casa comune, è stato subito smentito da Veltroni. Il quale ha già spiegato a quanti hanno lavorato con lui all'organizzazione della convention democratica il perché della sua scelta: questione di correttezza storica, ma soprattutto di necessità politica. Della correttezza è presto detto: per il neosegretario, l'Ulivo rappresenta le tante stagioni e i tanti partiti che negli anni vi si sono riconosciuti. Nel 1996 e nel 2001 è stato la casa anche di formazioni e correnti che poi hanno

deciso, per un motivo o per l'altro, di non concorrere alla fondazione del Pd. L'Ulivo è insomma agli occhi di Veltroni una stratificazione delle diverse ere progressiste e, sebbene nell'ultima stagione sia stato usato per anticipare la nascita del Pd, «noi - dice il sindaco di Roma - non possiamo appropriarcene».

Ma, storiografia a parte, è il progetto politico di Veltroni a consigliargli di fare tutt'al più un parco uso della vecchia icona. Nei piani del sindaco di Roma l'Ulivo costituisce, al pari dei partiti fondatori, le fondamenta del Pd, ma non può e non deve essere il simbolo che gli elettori del Pd troveranno sulla scheda elettorale. Pena il fallimento nella costruzione del «partito a vocazione maggioritaria», che per essere tale - è convinto Veltroni - ha bisogno di attrarre una fetta di elettorato oggi astenuta oppure ostile che non si identificerebbe mai in un simbolo troppo compromesso col passato nonché, ma questo Veltroni non può dirlo, con l'attuale fallimentare esperienza del governo Prodi. Inoltre, un domani non troppo lontano, senza l'ostacolo simbolico dell'Ulivo sarà più semplice riaccogliere nel Pd chi ora ne è fuori, a cominciare dai fuoriusciti Ds.

Tra i neo-veltroniani *democrat* la questione del simbolo, che dovrebbe essere risolta nel giro di un mese, è sospesa tra la voglia di innovare e la paura di scostarsi dalla tradizione. Dice il senatore Giorgio Tonini: «Prima di archiviare l'Ulivo bisogna riflettere cento volte, anche perché è un simbolo legato a molte vittorie. Però è chiaro che se l'ambizione è espandersi molto oltre gli elettorati dei partiti fondatori, cambiare ha senso. A patto di trovare un'idea geniale». Ma Veltroni ha già in testa il *brand* del futuro?

segue a pagina 3

■ C'è chi giura che la questione sia già in mano ai semiologi della Ipsos, istituto di cui il segretario si fida molto. Il presidente Nando Pagnoncelli smentisce («Al Pd - dice - forniamo solo le nostre rilevazioni settimanali sugli orientamenti di voto»), ma suggerisce l'iscrizione del tema all'ordine del giorno: «La scelta del simbolo non va sovraccaricata di aspettative, però non c'è dubbio che se il Pd vuole passare dall'attuale 28/29 per cento al suo potenziale del 38 per cento ha bisogno di attrarre chi non si è riconosciuto nel processo di integrazione tra Ds e Margherita. E per questo c'è bisogno di qualcosa che dia il senso della novità». E il rischio di disorientare gli *aficionados* dell'Ulivo? «Questo genere di transizioni - risponde Pagnoncelli - sono in genere accompagnate dalla compresenza del simbolo vecchio e di quello nuovo, con quest'ultimo più in evidenza».

Ultras ulivisti a parte, la scelta del cambio di simbolo potrebbe incontrare il favore dei principali leader del Pd. Così la pensa un altro osservatore privilegiato, Roberto Weber di Swg, istituto da sempre molto consultato a sinistra: «Se mi chiedessero un parere - dice - suggerirei di trovare qualcosa di nuovo. L'Ulivo è un simbolo vecchio e legato a una stagione della politica tutt'altro che esaltante. Marcare una discontinuità è vitale per il Pd». E se dovesse suggerirlo Weber il nuovo simbolo? «Lo cercherei nel mondo dello sport: competizione, merito, velocità, performance». In effetti, l'ultima volta che si è cercato da quelle parti, sull'altra sponda della politica, non è andata male. ■